

A cento anni dalla nascita BRUNO MUNARI IL GENIO SORRIDENTE

Laura Ogna

«**Q**uello nato a Milano nel 1907. Quello delle macchine inutili, delle forchette parlanti, delle sculture da viaggio, delle sedie per visite brevi...». Così si definisce nell'autobiografia Bruno Munari. Un personaggio poliedrico, che ha frequentato vari mondi linguistici esprimendosi come architetto, designer, grafico e soprattutto come sperimentatore e innovatore. «Un apolide fantasma del design, il triplo-concentrato di materia cerebrale creativa», così lo ha definito Alessandro Mendini. A Bruno Munari in questi giorni, in tutto il territorio nazionale, sono dedicate molteplici iniziative per celebrare il centenario della sua nascita (Milano 1907-1998). A Roma, fino a dicembre, si terrà una serie di mostre e di incontri nelle Biblioteche del comune, ad Ancona è da poco stata inaugurata la mostra «La foresta dei cento libri», a Mantova, alla Galleria Corraini, negli ultimi mesi, si sono ripetuti numerosi eventi che hanno sottolineato la storica collaborazione artistica ed editoriale con le edizioni Corraini, mentre a Milano, fino al 10 febbraio si potrà visitare la prima mostra antologica a lui dedicata, allestita alla Rotonda della Besana. Una mostra scandita in dieci sezioni che accolgono oltre 200 tra oggetti di design, progetti di grafica e comunicazione ed opere d'arte. Sono presenti opere note, come i progetti di allestimenti degli anni Quaranta e Cinquanta, gli interventi artistici in opere di architettura tra i Cinquanta e Sessanta, i progetti di grafica (primo fra tutti il logo della Regione Lombardia o le campagne Campari), la collaborazione con alcune delle realtà più significative per la cultura italiana del Dopoguerra (Einaudi, La Rinascente, Olivetti e Danese). Ed emergono, inoltre, anche aspetti meno indagati, come il rapporto con il mondo dell'architettura e la sua collaborazione praticamente ininterrotta con molte delle riviste italiane dedicate al progetto, alla comunicazione e all'arte.

Il percorso espositivo, allestito dall'architetto Marco Ferreri con grafica di Italo Lupi, è organizzato per aree tematiche e mette in relazione settori disciplinari normalmente distanti, ma che per Munari rappresentano solo momenti diversi di un'unica attività progettuale. Ricreando così un'immagine fedele al personaggio Munari che, per definizione, sfugge alle catalogazioni ed ha attuato con i suoi progetti una rivoluzione silenziosa, sperimentando ogni volta il limite. Il limite delle idee, dei progetti, degli oggetti. Secondo la profonda convinzione che nelle idee e nelle cose si celano più possibilità di quante non ne abbiano attribuito la loro consuetudine e l'abitudine al loro uso.

«L'uomo di Munari - scriveva Umberto Eco - è costretto ad avere mille occhi, sul naso, sulla nuca, sulle spalle, sulle dita...».

Ventenne, a contatto con Marinetti e gli altri futuristi, Munari ha sviluppato la sua prima stagione creativa nell'avanguardia italiana. Nel 1934 ha progettato opere volanti, che in seguito sono diventate le paradossali «Macchine inutili» fatte di cartoncino colorato a tempera, bacchette di legno e fili di seta. Lungo la mostra rileggiamo anche la nostra storia attraverso la lampada di maglia Falkland (1964), il portacenere «cubo», gli oggetti per i quali ha ricevuto il Premio Compasso d'Oro per l'alto valore umano del suo design, l'Abitacolo, l'orologio realizzato per la Swatch e ancora i Negativi-positivi, opere d'arte che evidenziano il rapporto spaziale tra opposti, le Sculture da viaggio e la Sedia per visite brevi.

«Mu-na-ri», che in giapponese significa «creare dal nulla», è considerato oggi il padre del pensiero moderno del disegno industriale italiano e nel suo eclettismo ha indagato anche la grafica e l'editoria realizzando copertine per *Epoca*, per i libri Bompiani, Rizzoli, Einaudi.

Ed un grande spazio hanno anche i libri per i bambini ed i giochi didattici. Libri che insegnano a disegnare osservando la natura, a riconoscere la struttura del mondo, privilegiando le immagini sulle parole.

Senza mai prendersi troppo sul serio Munari, con la sua genialità, diffusa a raggiera, ha sondato tutti i campi del progetto con leggerezza e ironia e nel percorso alla Besana emergono le motivazioni, gli embrioni da cui nasce una nuova idea o un progetto. E Munari stesso, attraverso una serie di filmati a spiegare e raccontare. Racconta prima ai bambini, poi agli adulti. Ad esempio dice: «Ho cominciato a pensare a un progetto sui bambini quando è nato mio figlio, nel 1940. Così dal '43 al '45 ho cercato di capire la sua natura, senza imporre quello che io credevo dovesse fare».

E da un'esigenza familiare nasce il metodo educativo munariano che stimola la creatività nei bambini evitando modelli prestabiliti. Non a caso un'importante sezione della mostra è dedicata ai laboratori didattici per le scuole e le famiglie secondo il Metodo Bruno Munari, ideati e curati dall'Associazione Bruno Munari. La mostra è visitabile fino al 10 febbraio 2008 con orario dalle 9.30 alle 19.30 da martedì a domenica; il giovedì apertura fino alle 22.30; lunedì chiuso.